

## Ascensione del Signore (Anno C) – Roma, Casa Generalizia OCist, 29.05.2022

*Lecture: Atti 1,1-11; Ebrei 9,24-28.10,19-23; Luca 24,46-53*

«Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni (...) fino ai confini della terra» (At 1,7-8)

Dopo aver detto queste parole agli apostoli, Gesù “fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi” (At 1,9). L’ascensione di Cristo introduce i discepoli in una nuova relazione con Lui e il Padre, e questa nuova situazione e relazione è tutta un dono dello Spirito. Lo Spirito Santo non rimpiazza la presenza di Gesù, ma in un certo senso la fa coincidere più profondamente con i discepoli che diventano testimoni, cioè persone che non solo trasmettono l’insegnamento o il ricordo di Cristo, ma la sua stessa presenza, il suo stesso amore, la sua salvezza donata al mondo. Ogni cristiano, dopo l’Ascensione e la Pentecoste, grazie al battesimo e ai sacramenti in cui il Risorto dalla destra del Padre agisce nella Chiesa attraverso il dono del Paraclito, ogni cristiano diventa testimone della presenza di Gesù. Non della presenza di uno che è altrove, che è lontano da noi, ma di una presenza che nella comunione d’amore con il Padre abbraccia tutta la realtà, abbraccia ogni creatura, ogni cuore umano.

“Cristo – come ci spiega la lettera agli Ebrei – non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore.” (Eb 9,24)

Nessuno ci può essere tanto presente, tanto vicino, come il Figlio che intercede per noi presso il Padre, perché questo significa che proprio là dove l’amore è infinito, totale, eterno, cioè nella comunione fra il Padre e il Figlio, Gesù ci tiene sempre presenti. Se siamo presenti fra il Figlio e il Padre, allora Dio è certamente presente in ogni istante della nostra vita, in ogni incontro, in ogni pensiero, in ogni circostanza. Se Cristo “compare *ora* al cospetto di Dio in nostro favore”, allora ogni istante della nostra vita e della vita della Chiesa è pieno di eternità, è pieno di amore fra il Padre e il Figlio, è pieno di Spirito Santo.

Se fossimo veramente coscienti di questo, con che intensità vivremmo ogni istante, anche il più banale e apparentemente vuoto della nostra vita! Vivremmo cioè coscienti che ogni istante della vita è benedetto, è pieno di grazia, è un istante importante per il Padre e il Figlio, tanto che Gesù ne sta parlando con il Padre, lo sta amando con il Padre, lo sta riempiendo del loro amore, lo Spirito.

Noi normalmente viviamo distinguendo fra momenti belli e brutti, lieti e tristi, importanti e inutili, come se il valore della vita fosse solo quello che ne facciamo noi o ne fanno gli altri. Dimentichiamo che il valore della nostra vita è tutto nel fatto che essa è importante per Dio, così importante che il Figlio è morto per noi in Croce per salvarla tutta, per restituirla tutta alla benedizione della Trinità.

“Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.” (Lc 24,50-53)

Il termine “benedire”, *eulogein*, usato qui due volte da Luca, significa effettivamente “dire bene”. È come se ascendendo in Cielo, Gesù ricreasse l’umanità come all’origine, quando Dio benedisse, rese fecondi e inviò in tutta la terra Adamo ed Eva: «Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”.» (Gen 1,28)

La parola buona di Dio ci ricrea, ci fa nuovi, ridona all’umanità la sua vera dignità, fecondità e missione. Ma al momento dell’Ascensione la benedizione non è solo una parola: è anche un gesto di Gesù, accompagnato dal suo sguardo benevolo, che si estende sempre più man mano che Gesù si innalza, fino ad essere universale dall’alto dei Cieli. Innalzandosi presso il Padre, la benedizione di Cristo si estende a tutta la terra, a tutti i tempi, a tutta l’umanità. Nessuno ne è escluso. Non è più una benedizione come quella di Isacco che una volta data a Giacobbe non poteva essere data a Esaù. È invece una benedizione che dal Padre e dal Figlio, nel dono dello Spirito, ci rende tutti fratelli, tutti redenti e figli adottivi di Dio.

La missione della Chiesa ha le dimensioni senza frontiere di questa benedizione: “Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (At 1,8). Anche i nemici samaritani di Israele sono subito menzionati da Gesù perché gli apostoli non mettano limiti alla diffusione della salvezza operata da Cristo, perché, come lo ricorda Gesù stesso, “nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme” (Lc 24,47).

Ecco, in questa solennità dell’Ascensione di Cristo in Cielo, non dobbiamo fermarci a guardare le nuvole, come gli apostoli, ma dobbiamo guardare a come questo avvenimento cambia la nostra vita, donando un’intensità incredibile ad ogni suo istante e donando ad ognuno di noi una missione di testimonianza di questa grazia che non ha confini nello spazio, nel tempo e nei rapporti, perché Gesù è presso il Padre per renderci dono Suo e di Lui ad ogni persona che incontriamo fino a raggiungere l’umanità intera.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*